

2/3/98

IL RE' INFANTE

Dramma per Musica

DI MATTEO NORIS

Da rappresentarsi nel Teatro
degl'Illustriss. Sig. Capra-
nica l'anno 1696.

DEDICATO



All' Illustrissima, & Eccellentissima

Signora

LA SIGNORA

D. FELICE

VENTIMIGLIA

D'Aragona Pignattelli, e Bar-
berini, Principessa di
Palestrina.



Si vendono in Piazza Nauona nella
Libreria di Carlo Giannini.

In Roma, Per Giosepe Vannacci.

Con Licenza de' Superiori.

³
Illustriss. & Excellentiss.
Signora.



VESTO Rè Infante,
che commesso
alla tutela del Zio
vantò sotto così
prudente direttione di singo-
larizar se stesso ne gli ottimi
costumi di giustissimo domi-
nante, douendo ritornare
alle Stampe, e comparir di

nouo sopra le Scene, neceffitofo di noua tutela fi prefenta à V. E. innamorato della nobiltà de' fuoi fpiriti, e delle doti veramente reali che nell' E. V. rifplendono. Io riflettendo al benigniffimo genio di V. E. nel patrocinare ogn'atto che tende all'ingrandimento della Virtù, vengo fupplicheuole ad implorarne un clementiffimo aggradimento; e intanto mi dò l'onore di farmi conofcere fempre più

Di V. E.

Vmiliff. diuotis. & obligatiff.
feruitore

Carlo Giannini
COR-

CORTESE LETTORE.

MOrè Cuniberto Rè d'Italia, e lasciò Flauio Liutberto fuo figlio ancora Infante alla tutela di Rodoaldo il Zio fin tanto che crefceffe all' Età fufficiente per dominare, fi come poi egli fotto tal direttione apprefe gl'ottimi dogmi d'un perfetto gouerno. Sù quefto Soggetto prefe motiuo l'Autore d'intrecciare il prefente Dramma con alcuni Epifodij nel modo che vedrai nella lettura de' nomi de' Personaggi, e gli diede titolo di Rè Infante.

Auerti, che fi è pofto in Scena nella maniera, che fù publicato in Venetia con la feconda imprefione, effendo così ftato corretto dal medefimo Autore; E fe bene trouerai due, o trè Ariette, che non fono del Signor Noris, fono però di quefta medefima Opera del Rè Infante, prefe dall'imprefioni di Napoli, e di Bologna fecondo, che per la folita indifpenfabile neceffità de' Teatri è ftata accrefciuta, e fminuita quefta celebre Opera in altri luoghi.

Quanto alli Critici della Poesia, fi
A 3 ripete

ripete loro la Protesta fatta nell' Impressione antecedente del Cuniberto, cioè che possono sparagnare la loro Censura, perche questo Dramma del Rè Infante non si ristampa per auer la approuatione da chi lo vorrà leggere, mà per dar gusto, à chi lo vedrà recitare; essendo molto diuerse le Bellezze del Palco da quelle del Tauolino.

PERSONAGGI.

FLAVIO LIVTBERTO Rè d'Italia Infante lasciato alla tutela di Rodoaldo.

RODOALDO Zio di Flauio suo Tutore, e Governatore del Regno.

SESTILIA Moglie di Rodoaldo.

ERGISTO Figlio di Rodoaldo.

ANNA Principessa della Bretagna lasciata dal Padre morto alla direttione di Cuniberto Padre di Flauio.

ARIBERTO Aio di Anna Padre di Doricle.

DORICLE Figlia d'Ariberto Dama di Corte.

ORONTE Prencipe straniero.

ROCIMERO Duce di Rodoaldo; Amante di Doricle.

GILDO Seruo di Sestilia.

ZELTA Nutrice di Anna.

Nomi de' Signori Recitanti.

Flauio Infante Sig. Raffaele Baldi del Seren. Gran Prencipe di Toscana.

Rodoaldo Sig. Giosepe Scaccia del Serenissimo di Parma.

Sestilia Sig. Carl' Antonio Zanardi del Ser. Gran Prencipe di Toscana.

Ergisto Sig. Sergio della Donna.

Anna Sig. Gioseppino Argenti da Udine.

Ariberto Sig. Carl' Andrea Clerici del Serenissimo di Parma.

Doricle Sig. Orazio Scattarini dell' Eccel. Sig. Duchessa Rospigliosi.

Oronte Sig. Gio: Battista Roberti del Serenissimo di Modana.

Rocimero Sig. Girolamo Bigelli della detta Ecc. Sig. Duchessa Rospigl.

Gildo Sig. Pietro Paolo Benigni del Serenissimo di Parma.

Zelta Sig. Anton. Predieri Bolognese.

XX

LE parole Fato, Deità, Idolo, adorate &c. Riconoscile per foli vezzi della Poesia, non per sentimento di chi si gloria d'essere vero Cattolico.

MVTATIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

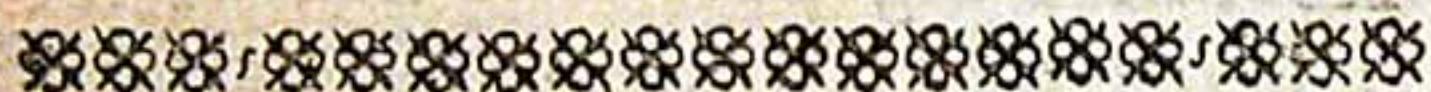
Gabinetto.
Sala Imperiale con Trono.
Camera nobile.
Stanze dell'Infanta.

Nell' Atto Secondo.

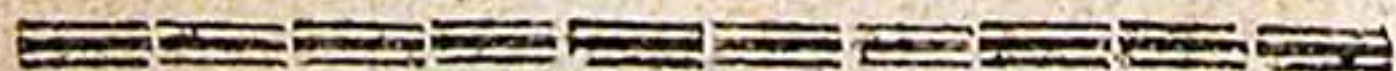
Libreria.
Camera Regia
Stanze nobili

Nell' Atto Terzo.

Camere.
Città con Fiume, e Barche.
Anticamera
Piazza della Città, con Trono, Archi
Trionfali, e machine.

*Imprimatur,*

Si videbitur Reuerendiss. Pat. Mag.
Sac. Pal. Apost.
Sperellus Episc. Interamnen. Vicesg.

*Imprimatur,*

Fr. Ioseph Maria Berti, Reuerendiss.
Patris Magistri S. A. P. Socius. Ord.
Frædicatorum.

ATTO

ATTO PRIMÓ.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Sestilia al Tauolino, e poi Gildo.

A More
Porgimi tu consiglio,
Tù consigliami ò Dio Amor
A quel Nume, che mi ferù
Deggio scriuere?
Scriuere sì.

Che tacendo non voglio ancidere
Nel seno mio l'innamorato Cor;
Sì scriuerò, che à scriuere
Or mi consiglia Amor.

Comincia poi si trattiene, si leua dicendo.

Mà no Sestilia no:

Tacerò

Non parlerò

Che fiamma ignobile

Già m'infiammò;

Sì voglio scriuere:

Scriuere? no.

Torna al Tauolino, e presa la penna si ferma, e dice.

Sconsigliata che farò.

dopo hauer poco pensato.

Gildo: dubia sospendi.

Anima i tuoi consigli,

Gildo Gildo.

Gil. Signora

pensa un poco

Sest. Dunque Ergisto ch'adoro.

Da te recati egl'accettò ridente.

A 5

Pegui

Pegni d'amore i preziosi doni.

Gil. Ei cento volte, e mille.

Ben ribaciolli, e delle fiamme accese,
Refrigerò l'ardore.

Sest. Dunque scrivi ò mio Core.

Gil. O se sapesse,

Che sono mie inventioni
Cambiarebbe quel foglio

In carta di bastoni.

Sest. Li ribaciò?

Gil. Chiamollì

Messagieri di Vita.

Sest. Si scrivi anima ardita.

Gil. (Quanto semplice, ò quanto...)

Sest. E pur m'accerti.

Ch'egli gradì i miei voti?

Gil. E disse io spero.

Dell'Idol mio, diuoto (*piega la carta.*)

Baciar' la destra, or come faccio il voto.

Sest. Mio cor ti veggio in porto.

Gil. (La mancia ancor non viene? ohime son

Sest. Cupido ora in tuo nome: (morto.)

Sugello il chiuso foglio.

Gil. (Preueggò vn bel imbroglio.)

Sest. Prendi.

Gil. Porgilo.

Sest. (Oh Dio Sestilia
E del figliastro Amante?)

Gil. Signora.....

Sest. Io di colui

Ch'è figlio à Rodoaldo.

Prole del mio Consorte,

Viuo idolatra? ah nò pria della morte.

Gil. E che r'affanna.

Sest. O Gildo e dirà il Mondo

Ch'io

Ch'io per Ergisto ò Dei.

Gil. N'è impazzita costei.

Sest. Mà ciò m'arresta?

Forse prima son io? Fausta latina,

D'vn Cesare Consorte

Non arse di tal foco? e Fedra ancora

Lo stesso ardor non hebbe? *poi d Gildo.*

Và e se noua m'arrechì, onde risani

Il duolo acerbo, e rio

Gran dono attendi.

Gil. Adesso io vado. Addio.

S C E N A II.

Sestilia sola.

O Amato Ergisto, e quale
Parte dell'orbe immenso.

E qual terra più inospita, e romita.

Ahi di te non fauella,

O' Ergisto: ò di quest'occhi

Incognito splendor, luce lontana,

Io che mai non ti vidi,

Perigono amoroso,

Ardo nè veggo il foco, e se per fama,

Misera ohime m'accesi

Nacque perche stia meco

Da vna Dea ch'è tutt'occhi, vn Dio ch'è

Vna speranza

Figlia d'Amore

Questo mio core

Và lusingando.

E dice all'alma

Sarai felice,

Mà poi non dice,

Come nè quando.

Vna &c.

*Nel mentre, che Sestilia, è per entrare
incontra Doricle.*

Dor. Ma Reina.

Sest. Doricle

Di riuederti apunto

Desiaua il mio Cor; cangiasti ancora.

Quel tuo pensiero antico (co?

Di hauer sempre à gli amori il cor nemio.

Dor. Non sò amar chi non mi piace

• E mi piace vn sol Oggetto

Sol d'vn Idolo diletto

Al bel volto il cor si sface.

Non sò &c.

Sest. Dunque tu ancor Pirauista innamorata,

Or sei trà fiamme ardenti?

Dor. O Dio tutti nel petto

D'Erna hò gl'ardor cocenti.

Sest. Narra chi d'inuaghirti hebbe ventura?

Dor. (Che farò?)

Sest. Non rispondi?

Dor. Reina,

Sest. Via Doricle.

Dor. Deh condona.

Sest. Perché?

Dor. Amò.

Sest. Sì

Dor. Nè desillo

D'amar sperando.

Sest. Sù chi adori:

Dor. Ergisto

Sest. (Ergisto?)

Dor. (Amor te inuoco)

Sest. Ergisto il figliò

Del mio Signor? di Rodoaldo?

Dor.

Dor. Apunto

Le peregrine, e note

Sue bellissime forme

L'ecceffo spirito, le Virtuti, e vnità

A gratia leggiadria

Rapir l'anima mia.

Sest. (Son morta, ò gelosia)

„ Il vedesti?

„ *Dor.* M'e ignoto il bel sembiante?

„ *Sest.* Mà se t'è ignoto, e come

„ Ne diuenisti Amante?

„ *Dor.* Da fama esplicarrie

„ Le notizie raccolsi.

„ *Sest.* (O me infelice)

„ Che ti gioua l'amar senza speranza?

„ *Dor.* A corrisposto Amore,

„ Tutto lice sperar.

„ *Sest.* (Misero core.)

„ Ti corrisponde Ergisto?

„ *Dor.* D'ambi è l'incendio eguale.

Sest. Nè lo vedesti.

Dor. Nò perche è lontano:

Mà la vece degl'occhi

Scriuendo oprò la mano.

Sest. Ti scrisse?

Dor. Quante volte, e meco io porto,

Per balsami alle piaghe

Le care note, e vaghe.

Sest. (Secondami ò fortuna)

Doricle perche io prenda

Modo, che vn dì ti gioui,

Lascia, e concedi à semplice desio.

Veder que' fogli (ò Dio)

Dor. (Che mai farò)

Sest. Diffidi?

Dor.

Dor. Diffidar non si dee d'alma Reale ;
Prendi ò Reina : *le dà la lettera*
E l'occhio ,
Legga se il Cor non crede ,
D'vn vero amor la fede .

*doppo d'hauer Sestilia letto parte
d'una lettera dice .*

Sest. (Forza è dar legge all'impeto dell'ira)
Doricle , è faggio Ergisto, e ben ci scielse
Degno itral che l'impieghe:
Amalo tù, e seconda
L'adulto foco, e in auuenir ti piaccia
Raguagliarmi di quanto
Minutamente egli con messi, ò Carte
A' prò della sua fiamma
Opra, medita, e pensa .

Dor. A quella man ch'io bacio
Tanto prometto. *le bacia la mano*

Sest. Attenderò degl'amorosi euenti .

La Serie fortunata:

Se in me confidi oggi farai beata :

In me confida, e spera,

Che lieta ti farò:

Se non diffidi ò cara,

Alla tua piaga amara

Ristoro porgerò .

In me &c.

S C E N A I V.

Doricle sola .

E Scà fuor del mio petto,
Ciò che non è speranza,
Ardo, e chi m'arde è acceso
Da scambieuol ardor, che l'alme sfaccè ;
Così han due farfalle ad vna face .

Poche

Poche son che possan dire
Son amante, e son amata:
Io gradita dal mio bene,
Non hò pene, nè martire,
Quanto mai son fortunata:
Poche &c.

S C E N A V.

Sala Imperiale .

Rodoaldo, e Flavio .

Rod. **O** Flavio oggi è quel giorno
Che l'Italia festiua.

Sollennizza trà poimpe i tuoi natali .
E la fama predice

In giouenile età gesti immortali .

Fla. Se nel Soglio io poso il piè,
Opra è sol del tuo consiglio:
E non temo di periglio,
Se per scorta hò la tua fè .

Ari. Sire il Prencipe Oronte

D'Anna già per le nozze

Venne dal Tebro à i lidi .

Rod. S'ammetta al Regio Soglio

Il Prencipe de' Persi .

Vanno al Trono Rodoaldo, e Flavio .

S C E N A VI.

*Oronte con Equipaggio, Rodoaldo, e
Flavio in Trono .*

Or. **O** Del Latino Cielo
Inclito Gioue, e tù famoso Atlante:
Qui dal Cielo de' Persi
A voi porta le piante
Il Prence Oronte. Il nostro Mòdo ancorà,
Benche da Voi lontano
Pieno è di vostre glorie; ed or che giungo
Trouo sù quello Lido,

L'opre

L'opre maggiori ancor del vostro grido.

si pone a sedere,

Oltre vn vago desio di veder voi,
 Qui mi trasse ò Monarca anco la brama,
 Di chiederui in Conforte,
 Anna la bella Infanta,
 Che il Genitor Britanno
 Pria di ceder à i Fati
 Del morto Cuniberto,
 Alla cura lasciò, dal vostro assenso,
 O gran Giove Latino,
 Pendono le mie gioie, e il mio destino.

Rod. Prencipe il vostro arriuo,
 Cresce al Tebro le glorie;
 Alla Reale Infanta
 Tocca scieglier lo Sposo. *(ca,*
 Se fuor, che il regio assenso altro nõ man-
 Voi già siete felice
 Flauio così risponde, Ei così dice.

Or. S'alza in piedi, e canta vn Aria nel
 congedarsi.

E' sì caro il mio contento
 Che più caro esser non può;
 Fortunato quel momento,
 Che il mio cor s'innamorò.
 E sì caro &c.

Parte Oronte con tutto l'Equipaggio.

S C E N A V I I.

Rodoaldo, Flauio, e Ariberto.

Rod. **O** Di fido Ariberto, in breue d'ora
 Al guardo dell' Infanta,
 N'anderà questo Prence,
 Tù à lui precorri; E à lei di che del Perso
 O del Sarmato Prence
 Scelga qual più l'aggrada,

Che

Che approuo ogni suo voto, ed ella il fa-
 Sia della sorte sua lieta, ò infelice *(bro*
 Flauio così l'intende, ei così dice.

Ar. Parto Signor ad vbidirti.

scendono dal Trono

Rod. Ascolta:

Il mio diletto Ergisto
 Che in solitaria parte
 Stassi fuor della Reggia
 Sudando ogn'or sù l'erudite Carte
 Fà che à partir s'accinga in vn instante
 E in sì bel dì consoli
 La Reggia, e il Genitor col suo semblante;
 Io di Sestilia in tanto
 L'adorata Conforte à i rai men volo.
 Che da quel caro ben ch'ogn'or desia
 Viuer luagi non sa l'anima mia.

Star vicino al bell' Idol che s'ama,
 E il più vago diletto d'Amore:
 Altre gioie quest'alma non brama
 Più non chiede l'acceso mio core.
 Star vicino &c.

S C E N A V I I I.

Flauio, e Ariberto.

Fl. **A** Riberto

Ar. Monarca

Fl. Tù che farai?

Ar. Tuo riuerito inipero

M'accingo ad vbbidir.

Fl. Ferma, che questa

Di Flauio non è legge.

Ar. Il tuo gran Zio l'impone.

Fl. Io dominante

Nacqui al Romano Scettro, ed è mia parte
 Dar la legge à i Vassalli

Ar.

Ar. In troppo acerba etade,
E' immaturo il comando.
Fl. De' comandar chi è Rè.
Ar. Di Rè la vece
Tien Rodoaldo in Soglio.
Fl. Suo detto à cancellar basta vn mio voglio
Ar. Dei voler ciò ch'ei vuole:
Fl. Dei seruir al mio cenno.
Ar. Tù la legge imponesti.
Fl. Fauellò Rodoaldo.
Ar. E sù del nume
L'interprete su'l Trono:
Fl. Parlar degg'io che Rè d'Italia io sono?
Ar. Mà non dourò per gli Sponsali Eccelsi
Recar à la Donzella
Il suo Fato vicino?
Fl. Nò.
Ar. Mà perche?
Fl. S'opponè il mio destino?
Vanne alla bella Infanta,
Dille ch'è sol decreto
Di Rodoaldo quanto
Ariberto gl'espone.
E che sol Flauio all'Imeneo s'opponè.
Ar. (Ciò che far deggio eseguirà mia fede
Età inesperta il proprio ben non vede.)

S C E N A I X.

Flauio solo.

A Mor s'egli è pur vero (amante
Che sei fanciullo, or d'vn fanciullo
Assilli al cor penante,
E se per colpa d'anni
Io non comando il Regno
D'Anna il mio ben dammi l'Impero vn dì,
Che felice farò così

Se

Se in colei che dall'anno il nome prende
Tutte degl'Anni miei stan le vicende.
La mia bella ch'il cor m'uccide
Pur che serbi la fedeltà
I rigori di stelle omicide
Già quest'Alma non temerà:
Peno, e moro,
E pur adoro
Ochio nero, che piaghe fa.
La mia &c.

S C E N A X.

Zelta, e Gildo.

Gil. **C** Ara Zelta tu mi fuggi?
Zel. Non ti posso più soffrire?
Gil. Mà perche? spietatissima.
Zel. Fratello habbi pazienza, che sei goffo.
Gil. Più eloquenza non hò
Dir ti vorrei ò cara,
Quattro dolci parole, mà non sò.
Zel. Vedi che ogn'vn di Corte
Si fa sempre in amor più saggio, e scaltro,
E tù più barbalachio, e ciucciolone
Diuenti vn dì, che l'altro.
Per me mi ci confondo
Non mi fai fare vna finezza al mondo.
Gil. Cos'è questa finezza.
Zel. La mattina à buon'ora
Mandarmi à letto i fiori,
Saper come la notte hò riposato,
Venire, e che sò io.
Gil. Non passo ogni mattina
Di sotto le finestre
E ti fò cento mila riuerenze?
Zel. Sì mà con poco garbo,

Gil.

Gil. Come non faccio bene à far così?
riuerisce goffamente.

Zel. Nò che tù non fai bene
Si fà così con grazia. *Zel. s'inchina*

Gil. Capisco; offerua questa.
Gil. s'inchina da Donna

Zel. Tù l'hai da far da Uomo, e nò da Dama
Punte di piedi in fuori

Gil. Fuor di che? della scarpa?

Zel. O che animale.
Così.

Gil. Così?

Zel. Or piegati *Gil. si piega sino in terra*
Che bestia.

Dà che cosa sei buona

Se riuerir non fai

Non fai fare vn sorrifo;

Non fai dare vn occhiata . . .

Gil. Come? stà vn pò à vedere.

Zel. Fermati ò che brutt'occhi stralunato
Così si fà; sott'occhio.

Gil. Ora hò imparato. *li chiude tutti due*

Zel. Se chiudi ambedue gl'occhi
Tù più non mi vedrai.

Gil. O questa è vna finezza
Altro che di parole

Così si fà quando si guarda al Sole.
poi si pone à ridere

Zel. E che? mi dai la burla?
Cos'è quello schernirmi all'improuiso.

Gil. Non mi burlo di te, faccio il sorrifo.

Zel. E via che sei vn goffo. *parte*

Gil. Vien qui Zelta mia cara
Gradisci almen la buona volontà.

S'io potessi imparar vn tal mestiero

Vorrei

Vorrei andarne à scuola.

Zel. Dici tù da douero?

Gil. Parlo del miglior senno.

Zel. Vn tal Don Cicisbeo,
Pedante famosissimo
Letterato, Filosofo, e Dottore,
Con modo facilissimo
D'allacciare ogni core
In Teorica, e Prattica
Insegna sol per via di Mattematicà.
Io di Scuola sì degna
Ne prendo vn ora il giorno.

Gil. Voglio venirci anch'io; E che t'insegna.

Zel. Imparo cose belle,
Per far languire vn core:
Ogn'vn che sia ribelle
Voglio farlo morire d'amore.
Imparo &c.

Gil. Dimmi da tal Maestro imparerò
L'istesse cose anch'io?

Zel. Dubbio non hò.

Gil. C'è vna difficultà.
Con tutta questa Scuola
Mai non ti piacerò, s'or non ti piaccio!
Dì vn poco, quel Maestro
M'insegnerà, come mutar mostaccio?

Zel. Sei pur ignorantaccio.
Non consiste nel sembiante
Le bellezza de' Zerbini.
Non è la figura:
Mà quella lindura,
Mà quella grazietta,
Mà quella sinorfietta,
Che vale i quattrini.
Non consiste &c.

parte
Gil.

Gil. O se questa figura
Impara le smorfiette, e la lindura.
Giuro a quel tempo, che farò galante
Donne voglio chiarirui tutte quante.

Con questo mio viso
Già fatto narciso,
Vò farui penare,
Crepare schiattare;
E goderò
E riderò
Vederui ad vnà ad vnà sospirare.
Con questo &c.

S C E N A X I.

Camera nobile. *gestilia.*

N On auerà mai pace
Il pouero mio cor.
Con troppo aspri martiri
Vuol sempre ch'io sospiri
Il crudo Dio d'Amor.
Non auerà &c.

Mà qui per poco ragioniam trà noi
Smanie del cor, pensieri della mente.
Dite, Ergisto i miei doni
Non accettò ridente.

Mà chi sa che sprezzante ci con quel riso
De la fiamma onde m'in loco
Discortese non prenda gioco.

*Comincia a legger una delle lettere, quando
improuiso entra nelle furie si leua.*

Vcciderò Doricle,
Truciderò l'indegna,
Morirà ^{la} riuale.

Furente, quando per entrar si ferma, e dice
Ah' cieca, e doue corri Alma Reale?

SCE

S C E N A X I I.

*Doricle spunta da quella parte oue
Si troua Sestilia.*

Dor. **M** Ia Reina.

Sest. Doricle,

Dor. E che t'infiamma
D'acceso sdegno il volto?

Sest. L'amor per cui sospiri.

Dor. (Ahi perche?)

Sest. Chi è Reina.

I tradimenti aborre.

Dor. Mà quando?

Sest. Sei tradita.

Dor. Doricle!

Sest. E tradimento

Maggior mai non fù visto.

Dor. Chi mi tradisce?

Sest. Ergisto.

Dor. Ergisto?

Sest. E dell'inganno

Egli hà diletto, e gode

(Perche lasci d'amarlo vso la frode)

Dor. Mà se già diemmi Ergisto

Segni di sua costanza.

Sest. E' falso, è menzognero.

Dor. M'adora:

Sest. Non è vero.

Dor. E i giuramenti?

Sest. Vani.

Dor. I fogli?

Sest. Son lusinghe.

Dor. Come cangiò la fede?

Sest. Altra beltà se del suo core acquisto.

d.z. (O traditor Ergisto.)

Dor. Altra beltà?

Sest.

Sest. Lo prese .

Dor. In Roma ?

Sest. E' tua rivale

Dor. E l'ama Ergisto ?

Sest. More

a 2. (O' Ergisto traditore)

Dor. Onde ciò penetrasti ?

Sest. Più volte Ella spiegommi

L'occulto foco, ed' altrettanto irata

Incontro alla tua fiamma

Esagerò sdegnata .

Dor. Mà che disse ?

Sest. O se vn giorno

Con Doricle l'indegna

Da sola a sola io fauellar potessi :

Così direi: Doricle ormai douresti :

Riconoscer te stessa ,

Corregerti nell'opre

Cangiar costume , e voglia ,

Cessar da quel che tenti ,

Moderar i pensieri ,

Rifletter a i Natali ,

Et abbasar a l'ardimento l'ali .

Dor. Tanta baldanza? ou'è costei dou'è ?

Sest. E doue porti il piè .

Dor. Con questa mano

La suenerò

Nel suo sangue

Fatta esangue

Le mie furie immergerò .

Con &c.

Sest. Sappi ch'è d'alto grado .

Dor. Ragion non hà rispetti .

Sest. In sua difesa hà Rodaldo , e Roma .

Dor. Nel mezzo à mille spade

Por-

Portarò il petto ignudo

Non temo nò , che tua bontà m'è scudo .

Sest. Assai mi pesa

Che alla rivale io sono

Troppo in amor vnita .

Dor. Ah Doricle tradita .

piange

Sest. Non lacrimare, e pensa

Al tuo rischio imminente .

Non amar chi non t'ama ,

E il mal gradito amor cedi alla Dama .

Dà bando à tuoi martiri

E più non sospirar

Per chi non sente amore :

Quel che ti fa penar

Quello per cui sospiri ,

E' vn traditore .

Dà &c

SCENA XIII.

Doricle sola, e Rocimero, che soprauiene .

Dor. O' Ergisto ingannatore ,
Mostro di due sembianti

O Proteo-degl'amanti .

S'appoggia pensosa, e dolente ad una parte .

Roc. Mia Doricle .

Dor. Importuno, che pretendi .

Roc. Vn raggio di speranza

Cara se doni à me

Dai vita à la costanza ,

Ristoro alla mia fè .

Vn raggio &c.

Roc. Pria dei sperar, che la fredd'orsa algète

Trà le fiamme dell' Etna

Arda qual Salamandra , e si consume .

Roc. Si ostinata ?

Dor. Non t'odo :

B

Roc.

Roc. Senza pietà ?

Dor. Inumana Roc Crudel ?

Dor. Qual Tigre Ircana

Roc. Quando da quei bei rai
Cortese vn guardo ?

Dor. Mai .

Mai non t'amerò

Sospiri

Lamenti

Deliri

Tormenti

Del cor son tutte insanie ,

Che amar io non ti vuò .

Mai &c.

S C E N A X I V .

Rocimero solo .

O' Doricle crudele

Così mi lasci ingrata ?

Ah barbara spietata

Tù mi disprezzi , or ti disprezzo anch'io :

Mà così parlo oh Dio ;

Nò Doricle , perdono : io per te moro ,

E più che tù mi sprezzi io più t'adoro .

Fuggimi pure ingrata

Quest'alma innamorata

Più fida t'amerà .

Piangerò tanto ahi lasso

Che se non sei di fasso

Tuo cor si placherà .

Fuggimi &c.

S C E N A X V .

Stanze dell'Infanza .

Zelta , poi Anna .

Zel. **S**eruire a Donna amante ,
E' vn infelicità

In

In meno d'vn istante

(non sà

. Vuol cento cose , e quel che vuol
Seruire &c.

Anna la mia Signora

Sempre d'amor sospira ,

E ancor saper non posso

Qual sia quel volto per cui viue in pene ,

Eccola che sen viene .

An. Son contenta son felice

Nel tuo foco è Dio d'amor ;

Porto vn alma di Fenice

Che rinasce nell'ardor .

Son contenta &c.

Zel. Manco male Signora

Vi vedo vn poco allegra

Mà c'è ne ben più d'vna

Delle giornate che vi fa la luna .

An. E voi di Flauio il sol che m'innamora

Occhi guide d'amore

S C E N A X V I .

Ariberto , Anna , e Zelta .

Ari. **A**nna .

An. **A**riberto .

Ari. Rodoaldo veloce à te m'inuia

Perche del Medo Idraspe ,

O del Prence de' Persi in Regio Sposo

Scegli qual più t'aggrada .

An. Marito ad Anna? e Rodoaldo tanto

Arrecarmi t'impose ?

Zel. Ledato il Ciel; che si vedranno Spose .

Ari. Questa è sua legge .

An. E Flauio ?

Ari. Fù presente

An. E che disse ?

Ari. Nulla rispose , e tacque .

B 2

An.

An. Tacque Flauio? che sento?

Ari. Scegli il Real Conforte

La Brittania t'è dote:

Roma serua al tuo cenno.

An. Eh di Roma non curo,

La Britania non prezzo, e non ascolto

Tua voce consigliera;

Libero core all'orbe tutto impera.

Zel. (Per esser sì fanciulla, è quãto è altera.)

Ari. Mente del tuo gran Padre

Fù intempestiua ancora

Darti à Sposo Real perche sicuro

Da ferro ostil sia il Regno: e taci, e pensi?

An. Dou'è Colui, che mi vuol donna, e

Ari. Vicino à queste foglie. (moglie)

An. Senti Ariberto à lui ti porta, e dilli,

Che per or di marito

Io non tengo desio

Che si dia pace, lo licenzio, addio.

Ari. Deh nõ ferma che fai?

che dirà Rodoaldo,

Flauio? Il Prence? l'Italia? Il Mondo? Roma

An. Che Prencipe? Che Roma,

Che Rodoaldo? folle

Di Flauio che mi dici?

Dell'Italia che parli?

Del Mondo che ragioni?

Mi merauiglio, e à te che mi consigli

Ragioneuole sembra

Che non ancor cresciuta

A gl'occhi delle geati

Debba soffrir d'un Vomo

Per natura superbo, e disdegnoso

L'incarco imperioso?

Zel. (O Ciel cos'hò sentito

Quest'è

Quest'è la prima che non vuol marito.)

Ari. Placati, poiche questi

Non è quel dì che al Talamo ti porta.

An. (Ah che priua di Flauio oh Dio son mor-

Ari. Or via ch'è tempo ormai (ta)

D'accogliet la grand'Alma.

An. (Vuò deluder coitui) Anna pensa.

Vengane

Zel. (Ah' ah' s'è arresa:

Cosi facciamo tutte.)

Ari. E qual conuicene

A Vergine Reina

Vsa 'l decoro, e dona

Al Prence che n'è degno

Cortesia, che più val di grado, o Regno?

An. Tanto farò se piacque

Già tanto à Rodoaldo (e Flauio tacque?)

Tù ritirati ò Zelza.

Zel. Ecco vbidisco

(Non vuol compagni Amor; la cõparisco.)

S C E N A X V I I.

Entra Oronte, Anna, e Ariberto.

Or. **V**ergine Augusta al tuo gran merto
inante

Con basso ciglio io vegno.

„ An. Prence: già non cred'io che porti Roma

„ L'aspetto di Medusa onde alieno

„ Tanto esser debba il guardo

Voi siete Oronte.

Or. E più del nome in petto

Ricca hò l'alma di fede.

An. E nella Persia voi

Regi hauete i natali.

Or. Tutti sacro à tue voglie

I miei Spiriti Reali.

An. Qui m'espone Ariberto,
Che mi chiedete in Moglie.

Or. Ardir figlio d'Amore
Che non hà Regi il Suol degni di Voi

An. Oronte in voi pareggia

I sublimi natali,
L'altezza dello spirto;
Onde vien che gradito
Assai mi siete.

Or. Gratia
Che m'incatena.

An. Quelle
Maniere sì gentili
Le forme disinvolute, il brio che in voi
Con modestia è viuace,
Constituisce amore; e già gran parte
Occupate del nostro
Genio, Genio, ch' in breue
Può cangiando natura esser affetto.

Or. E' bontà, che fà gratia anco il difetto.

„ Ari. Come in sì tener'anni
„ Graue hà il parlar, e il senno.

„ An. Spiacemi sol che molti
„ Perche io men vada al nodo
„ Restan anni all'etade.

„ Or. Lungo aspettar il vero amor nõ scema.

„ An. L'obbligo è in me maggiore.

Or. Pria di partir.

An. E che vorresti,

Or. Il labro
Negl'oblighi confuso.

An. Dite, dite

Or. Sò che di gratie indegno

An. Chiedete, che alma Regia
Chiede sol ciò che lice.

An.

An. Se certezza hò di speme io son felice.

Or. Prendete *li dà la mano.*

Or. Questa mano

A caduca speranza hor fà sostegno.

An. Del genio nostro è il pegno.

Sì, sì lieto sperate

Pietate

Al vostro ardor:

Quando vn Amante

Sì mostra costante

Non tema nõ

Crudele amor.

Sì &c.

Or. Or si parto contento.

Mi sento

Tutto gioir.

Luci vezzose

Pupille amerose

Non fate più

L'alma languir.

Or si &c.

S C E N A X V I I I .

Anna, e Ariberto.

An. **A** Nna resisti, e vinci
Le insidie di fortuna
Ariberto.

Ari. Che chiedi

An. L'atto di questa destra
A Flauio hor tu rapporta, e à quel Romano
Di, che se in lui già muto
Il labro tacque, in mè parlò la mano.

Ari. Và che ben faggia fei.

S C E N A V L T I M A .

Anna sola.

E Flauio tacque? ah che quel Core amante
A cui la cosa amata

B 4

Vien

Vien toltà , e non si duole ,
Mifera s'egli amò , più amar non fuole .

Chi vago si conofce .

E fa del Dio d'Amor

E fempere traditor .

superbo senza fede

Più vago effer fi crede

Quanto più varia il Cor .

Chi vago &c.

Il fine dell' Atto Primo :

Intermezzo dell' Atto Primo.

Scuola d' Amore ; Don Cicisbeo Pedante, con Zelta, e variij e diuerfi Scolari, Vomini, Donne, Vedoue, Vecchi, e Ragazzi. Sopraggiunge Gildo alla Scolta, e termina l' Intermezzo col Ballo di Gildo, e Zelta, e de' Scolari.

S C E N A P R I M A .

Libraria ,

Ergisto .

V A' turbando questo Core

Vn timore

Nè sò di che :

E perduta hà già quest' alma :

La sua calma

Nè sò perche ,

Và &c.

Ergisto ora vediam , quai del tuo fato

Sù questa genitura .

Sian l'imagini vere ,

E con quai moti agiràn le sfere :

siede alla compositione della sua genitura

Qui Mercurio , qui Giove ,

Qui con quadrato aspetto ,

Quiui congiunge ohimè

In ascendente i luminari eccelsi

Del Sole , e della Luna

Nel segno d' Ariete .

Che per effer di Marte entro la Casa ,

E violento annuntian frà ruine

Se quinci m' allontano

Della mia vita il fine .

S C E N A I I .

Soprauiene Gildo, & Ergisto applicato alla sua Genitura .

Gil. S Olo e opportuno ,

Qui lo ritrouo : Gildo

E' questi il tempo , ardisci .

và ad Ergisto l'inchina, e lui non lo guarda.

Quanta applicatione .

*Torna di nuovo l'inchina Erg. lo guardanè
li dice cosa alcuna tornando all'osservatione.*

Per Gildo à lui ben noto ,

Ei più non mi rauuifa

Signor . *va di nouo ad Ergisto*

Erg. Che vuoi

Gil. Tuo Padre

Erg. Egli che brama

Gil. Vago di tua salute .

Erg. Intiera io la posseggio

Col fauor delli Dei

Parti .

Gil. Gildo fà core

Non ti smarrir , Signore .

Tuo Padre :

Erg. Hai più che dir ?

Gil. Tua Madre ;

Erg. Che Madre ? ella frà l'ombre

Alberga entro gl'Elisi

Gil. Sestilia ?

Erg. Che Sestilia ? Che Madre ?

Gil. Oh tant' amore Ella ti porta .

Erg. Accetto

Di sua bontà l'affetto

Gil. Bene .

Erg. Vattene addio ,

Gil. Mà tanto amore Ella

Erg. Tù sei importuno

*Gil. Ella *gli presenta la lettera**

*Erg. Che foglio ? *lo prende**

Gil. Hor mi secondi il Fato

Mi guarda) *Ergisto osseruata le pri-*

Tanto amore *me parole guarda*

Sestilia *Gildo che dice .*

Erg. Dunque vienai

Di

Di Sestilia messaggio

Gil. Cauto , e fedele

Erg. E' tanto

Amore ella mi porta ?

Gil. Per te Signor mezz'è trà viua, e morta .

Erg. In ver questi egli è grande

Affetto in chi è Matrigna .

Gil. Non può andar meglio ; e se

*Erg. Risposta attendi . *accenna se vuol**

*Gil. Impatiente. Erg. Questo *dur risposta**

In risposta à Sestilia arrecarai *sqvarcia la*

Ah nò , ferma che fai ? *lettera*

Ergisto con una spinta se lo allontana, e lo

segue mentre si va ritirando .

Temerario mal nato

Tosto inuolati fuggi

Parti vattene sgombra

Porta lungi le piante *(uante.*

Nè al guardo mio mio più comparir da-

Gildo sbigottito cade poi s'alza, e parte,

S C E N A I I I .

Rocimero , e detto .

Roc. E Rgisto,ò dell'Italia inclito,e grande

Splendor facondo ,

Erg. Rocimero amato

Roc. Lascia alle menti ottuse,& all'ignara

Infantia che non sape

L'affannarsi ne' fogli

E meco in questo punto

Vieni di Roma à i Sogli

Erg. Ecco il periglio ,

Che mi predicon gl'astri .

Roc. Vieni Signor, che pensi ?

T'aspetta il Genitore

T'attende il Campidoglio ,

B 6

Ti

Ti brama il Regno, e ti sospira il Soglio.
 Erg. Tù vanne ò Duce amico
 A momenti verrò.

Roc. Vieni che più d'vu core
 Per te festeggerà.
 Alle tue glorie in Cielò
 Più chiaro il Dio di Delo
 Sua luce spargerà.

Vieni &c.

parte

S C E N A I V.

Ergisto solo.

Ergisto che più pensi? il mio destino
 A lottar con la morte

Hoggi mi vuole in Roma

torna alla vista della genitura.

Miro quì con la scure

Il Carnefice crudo

Offeruo il tofco

Che mi si porge al labro,

Mà partirò,

Per vincer d'Astro irato

L'Empio barbaro influsso vn'altra stella

Mi promette la pace, onde risoluo

Per vincere il mio Fato

Muto starmene vn giorno in sul Quirino,

E vincerò tacendo mio destino.

Benche s'armi in Cielo il Fato

Questo cor non temerà

Il rigor d'Astro adirato

L'alma mia vincer saprà.

Benche &c.

S C E N A V.

Camera. *Zelta, e poi Oronte.*

Oquel Flauio quel Flauio
 Quanto mai mi v'è genio.

Pur

Pur non oso scoprirmi e'l labro tace

Non lo dourei amare

Mà che ci posso fare? à me mi piaca.

Or. Questa è dell'Idol mio

La nutrice gradita. Amica addio.

Zel. Serua sua diuotissima

A questo Babilano

Piace forse il mio volto

Ed hor cò i complimenti

Vuol prendere il cor mio.

Or. Se à miei tormenti

Tù pietosa, e fedel prometti aita.

Zel. Affè non m'ingannai

Or. Oltre gl'oblighi eterni

Piacciati di gradire vn picciol dono.

Zel. Questi non hà bisogno d'imparare

Sa quel ch'hoggi ci vol per farsi amare.

Troppo garbato siete

Dite cosa volete?

Or. Ad Anna che racconti

La mia fiamma amorosa

Zel. (Ei non dice per me)

Mi dispiace Signor'Anna è già Sposa

Mà se

accenna per se

Or. Già sono io quello

Cui fù promessa per destino amico.

Zel. Dunque voi siete Oronte

Or. Oronte io sono

E impatiente attendo

Zel. Io farò ciò ch'al mio seruir s'aspetta

(Mà ci vuol più regali, e meno fretta)

Or. Il Dio d'Amor per me

Altro non hà che strali.

Vorrei perche men lento

giungesse il mio contento

Auelle ancora l'ali.

SCE-

Zelta sola.

E' Vn bel garbo di Giouane,
Mà non mi piace tanto
Quanto mi piace Flauio:
Flauio mi v' all'humore
Flauuccio è quello che mi rubba il core.

Per farsi amante

D'vn bel Sembante
Vuol esser genio
Più che beltà.
Vn vago volto
Bench'assai bello
Non reca Amore:
Mà solo quello
Che con il core
Più si confà.

Per &c.

S C E N A V I I.

Rodualdo, e Sestilia.

Rod. **S**estilia dunque lodi (gia
Che richiamato alla Romana Reg-
Habba l'amato Ergisto.

Sest. Troppo si addottrinar con vom si gràde
Le roze erme foreste,
E ben lodar degg'io
Tuo sagio oprar (rallegrati cor mio)

Rod. E d'Ergisto il venir si ti consola ?

Sest. Amo Ergisto ch'è Imago
Di tè mio Sposo, e nume

Rod. O' Sestilia amorosa

l'abbraccia

Sest. E come ei fosse

Parto di questo Seno
Confesso che l'adoro
(Oh Dio che per lui moro)

Rod.

Rod. T'abbraccio ò mia diletta
E vuò che Ergisto
Al suo venir per sua Reina, e Madre
Ti riconosca, e humile
Adori in te l'autorità del Soglio.

Sest. (Amore, altro non voglio)

Rod. Là doue il Tebro hà trasparente l'Onda
Cara tosto verrai.

Sest. De' tuoi lampi sarò Clitia seguace.

Rod. Addio diletta sposa.

Sest. Addio mia pace.

Rod. Non vorrei belle pupille
Mai da voi allontanarmi:
Da quegl'occhi escon fauille
Troppo care ad infiammarmi.
Non &c.

S C E N A V I I I.

Gildo, e Sestilia.

Gil. **S**ignora eccomi qui

Sest. **S**ò mio Gildo, ad Ergisto

Fosti, gli fauellaft

La carta gli recatt

Gil. Piano piano

Pria che risponda il labro

Dei parlar con la mano.

Sest. Quanto donar poss'io tutto prometto

Or via narra; mà fretta

Non ti prender alcuna

Chiare, adagio, e distinte le parole

Spiegami ad vna ad vna.

Gil. Prima.

Sest. Presto.

Gil. Mà il presto con l'adagio

Non s'accordauo mai.

Sest. Che pena.

Gil.

Gil. Ergisto

Solo solo trouai .

Sest. Doue

Gil. Ne le sue Scole

Corse mi vidde il foglio ;

Sest. Adagio il ritrouasti

Nelle Scuole, ti vide

Gil. Allora tutti

gli studij egli lasciò

Incontro egli mi venne m'abbracciò .

Sest. Che ti disse

Gil. Mi chiese

Mi dimandò risposi gli narrai .

Sest. Ah che fretta che chiese ?

Gil. Di te di tua salute

adagio

Sest. Così

Gil. Quant' anni hai come sei bella .

Sest. Ti ricercò ,

Gil. Se gli farai fedele .

anco più adagio

Sest. Anco questo ?

Gil. S'hai altri Amanti ;

ancora

Sest. E tu :

Gil. Dissi che lui è solo .

Sest. O' seruo fido ?

Gil. E interrogommi ancora ,

Come senza vederlo

Di lui te n'inuagisti ?

Sest. Gilde, che disse ?

Gil. Che tante ,

Sue doti e gl'occhi belli ,

E il crine innanellato ,

Furon lacci al tuo core .

Sest. O Seruo amato .

l'accarezza

Gil. Mà di più .

Sest. Che

Gil.

Gil. Li aggiunsi , che lontano

Da lui piangi , e sospiri .

Sest. Bene .

Gil. Che notte , e giorno

Spasimi , e ti disperi .

Sest. Meglio

Gil. E ch'egli è sol de' tuoi pensieri oggetto .

Sest. Ah che pur troppo , è ver .

Gil. La mancia aspetto .

Sest. Mà il foglio ?

Gil. Gl'è lo porfi

Sest. Ed' egli all'or

Gil. Per allegrezza vn palmo

S'alzò da terra ;

Sest. Sì .

Gil. Rise

Sest. Rise ?

Gil. Me lo rapi di mano .

Sest. Egl' è pur vero .

Gil. Impaziente aprillo

Sest. O Sestilia .

Gil. Con guardo innamorato

Lesse tutto in vn fiato .

Sest. Senti

Gil. Lodò la man che scrisse .

Sest. Baciollo ? *Gil.* E quante volte ,

Sest. Mio foglio fortunato .

Gil. Hora . . .

Sest. Mà che rispose ?

Gil. Che à fogli mal sicuri

Non vuol fidar gl'amori .

Sest. Prudente .

Gil. E ch'egli à bocca

Vn giorno

Sest. Egl'è presente .

Gil.

Gil. Come ?

Sest. Sappi che in Roma
Per comando del Padre in breue d'ora
Verrà il Nume ch'adoro .

Gil. Hora sì che la mancia

Esser vuol vn Tesoro .

Sest. Riceui il guiderdon della tua fede. *le dà*

Gil. (Al fin pur venne) *una gioia.*

Sest. Arrechi

Altro del Idol mio ?

Gil. Altro non disse . Addio .

S C E N A I X.

Sestilia .

MIo Cor troppo euidente
Proui la gioia, or più non resta in pet-
Doue spazij il sospetto . (to

Nò che non m' ingannasti

O dolce del mio Cor

Bella speranza ;

O come consolasti

Amor , cortese Amor

La mia Costanza . Nò che &c.

S C E N A X.

Sestilia , Doricle .

Bella Doricle
Do. Mia Signora .

Sest. (O come

Ridente à me sen viene)

Risoluesti à la Dama

Ceder l'amato Ergisto ?

Do. Pria cederò al mio Fato , or la Riuale

Del vago Ergisto in vano

Spera baciàr i rai .

Sest. Perche ?

Do. Leggi , e saprai .

Sest.

Sest. Leggo .

Lettera .

„ Doricle al suol di Roma

„ Mi porterò à momenti

„ Ne la ventura notte, all'or ch' d'ombra

„ Sparfa è l'eterea mole

„ Verrò nelle tue stanze

„ A vagheggiar nel tuo bel volto il Sole .

Do. (O fido Ergisto)

Sest. Ergisto scriue ?

Do. Ei lineò quel foglio .

Sest. Quando arriuò in tua mano ?

Do. In questo punto

Sest. E à te ò Doricle

Ergisto l' inuiò .

Do. A Doricle , che lungi

Dal volto idolatrato ahi viue in pene .

Sest. (Pur simular conuiene)

Doricle io non discerno

Di te , della riuale

Trà gli dubbij ingannata

Chi più di voi s'inganni (Ah scelerata)

Do. Certo , che questi sono

Caratteri d'Ergisto .

Sest. Io non mi oppongo .

Do. L' inuito è di sua mano .

Sest. Pur troppo il credo .

Do. Ed' in quel bianco foglio

Egli al mio Cor già lassò

Mandò pegno di fede .

Sest. (Io son di fallo)

Do. O Sestilia Signora : in questo punto

Se alla Dama riuale

Da sola à sola io fauellar potessi .

Sest. Doricle , che direbbe .

Dor.

Do. Che direi? Tu che ascolti
 Donna le mie querele ormai douresti
 Riconoscer' te stessa,
 Corregerti nell'opre,
 Cangiar costume, e voglia,
 Cessar da quel che tenti,
 Moderar' i pensieri,
 Rifletter a i natali,
 Ed' abbassar all'ardimento l'ali.

Seff. Hai ragione: sì attendi
 Nella ventura notte
 Ergisto il tuo fedele.

Do. Amor secondi il voto.

Seff. (Ben io farò, ch'egli sen vada à vuoto.)
 Godi, o bella, che à momenti
 Stringerai l'amato Bene:
 Già si cangiano in contenti
 Del tuo Cor tutte le pene.
 Godi &c.

S C E N A X I.

Doricle sola.

Notte, che chiudi in sen più d'vna stella
 Corri, vola
 In seno al Ciel,
 Deh consola
 Vn Cor fedel.

E ammirerò per noua merauiglia
 La pompa de' tuoi rai tutta in duo ciglia.

S C E N A X I I.

Rocimero, e Doricle.

TOrno, o bella Doricle
 Al tuo piè supplicante.

Do. O che importuno Amante.

Roc. E' possibile o cara,
 Che i miei lunghi sospiri

Non

Non t'abbiano nel Core
 Destata almen pietà se non amore?

Do. Possibil, che sin ora
 I tuoi vani sospiri
 Non abbiano il tuo Core
 Tolto di speire ancor, non che d'Amore?

Roc. E credi di stancarmi
 Con esser sempre cruda?

Do. Con esser più importuno,
 Credi d'innamorarmi?

Roc. Adorata. *Do.* Indiscreto.

Roc. Mà qual per mia sventura
 Porto nota su'l volto

Degna degl'odij tuoi, del tuo rigore
 Che Amor tutte per me spenga le faci?

Do. Sei vago, sei gentil; mà non piaci.

Roc. Nè ti commoue vn Alma,
 Che pena ogn'or sotto il tuo fero orgoglio

Do. Ti compatisco assai; Mà non ti voglio.

Roc. Ascoltami. *Do.* Son aspe.

Roc. Deh placati. *Do.* Son scoglio.

Roc. Bella, mercè. *Do.* Non posso.

Roc. Cara, pietà. *Do.* Non deggio.

Roc. Hai tu Core? *Do.* Non sò.

Roc. (Ah che aita dispero!)

Lasso, che far potrò? *Do.* Cangia pensiero.

Cangia l'Amore,
 Che quel tuo Core
 Non fa per mè;
 Sò nel mio petto
 Chiuder affetto
 Mà non per te.

Cangia &c.

SCE-

Rocimero solo.

C Ostei, che per Ergisto
Porta piagato il Core
Sempre si fa più cruda
Di quest'Alma, che pena al fido Amore,
E ancor non sò se il già tessuto inganno
Possa del mio destin cangiar le tempore:
Mio Core ah che nascesti à pianger sempre.
Sento che la speranza
Mi vâ mancando in seno:
Benche la mia costanza
Mi mostri in lontananza vn di sereno.
Sento &c.

S C E N A X I V.

Gildo, e poi Zelta in disparte.

L A Cicia, la Pimpa, la Nena, la Nina
Sò quattro zitelle, che rider mi fanno,
Ogn'vna di queste ci fâ la Bellina,
Mâ alcuna vaghezza le stolte nò hanno:
La Cicia è gelosa, che il mondo si fina,
E l'altre hanno vn volto, che chiama
il malanno. La Cicia, &c.

Zel. O indegno ti ci hò colto.*Gil.* Zelta mia bella.*Zel.* Pezzo di fuiato

Nella Scola d'Amore

Questo profitto hai fatto

Di auerne ò indegno vna per Cantone?

Và vâ: *Gil.* Doue hò d'andare.*Zel.* Dalla Signora . . .

Dalla Signora . . .

Guardate figurino

Da voler far per Roma il Triachino.

Gil. Zelta mia cara sappi . . .*Zel.**Zel.* Non voglio saper niente.*Gil.* Senti . . . *Zel.* Non voglio vdire.*Gil.* Senti la mia ragione.*Zel.* Tirati in là, che adoprerò il bastone!*Gil.* E via.*Zel.* Scoffati indegno à chi dich'io,

Infedel traditore,

Già data è la Sentenza.

Gil. Dunque più non mi vuoi?*Zel.* Nò. *Gil.* Nò? Pazienza *parte.*

Me n'anderò da quelle.

Zel. Vanne pur, che m'importa?

Altri Amanti che tu

Ardono al mio sembiante,

C'è Oronte che mi prega,

C'è Flauio che n'è cotto,

Che ti credi Marmotto?

Gil. Oronte, e Flauio? *Zel.* Sì.*Gil.* Me ne rallegro, basta la parola.*Zel.* E ce ne son tant'altri:

Fagotto mal vestito

Che? mi credeui scarfa di partito?

N'hò tanti degl'Amanti

Che adoran questo volto;

Che à numerarli tutti

Senza contar i brutti,

Diuentaresti stolto.

Il ricco, il brauo, il bello,

La penna nel capello,

C'è quel del Perucchino,

C'è quello dello Spadino,

Quel, che mostra l'Anello;

Quello dell'Oriolo,

E quel del Ferraiolo, di scarlatto;

Tralascio il Goffo, e il Matto,

Cho

Ch'hor che d'altri tu sei, m'è stato
tolto. N' hò tanti &c.

Gil. Dunque qui più nò state, andate infretta,
Che la turba vi aspetta.

Zel. Goffo Villano ingrato.

Gil. Stringeteli al hel seno.

Zel. Spiro tutta veleno.

Gil. Fate largo alla Dea Venere.

Zel. Corteggiatemi il bel Narciso.

Gil. Zelta. *Zel.* Gildo.

Gil. Perderò la pazienza.

Zel. Vscirò dal douere.

Gil. Vieni

Zel. Accostati *a 2.* E che farai

Gil. Guarda che bell' Vmore.

Zel. (Sento la rabbia, che mi rode il core.)

La gelosia più barbara

Gil. L'infedeltà più perfida

a 2. T'aueleni, ti diuori,

E ti tormenti il Cor.

Zel. Non ti voglio.

Gil. Non ti curo.

Zel. Son più dura d'vno Scoglio,

Gil. Son più duro d'vno Scoglio.

a 2. Ti disprezzo

Ne sperar, che per vn vezzo

Più mi torni in seno Amor.

La gelosia &c.

S C E N A X V.

Stanza nobile.

Flauio, poi Ariberto.

P Er due rai che son di foco

Son costretto à sospirar

Scherza Amor dentro al mio petto,

E scherzando egli hà diletto

Far

Far da vero il Cor penar.

Per due rai &c.

Ar. Sire

Fl. Fido Ariberto:

E al Prence Oronte

Piacque la Regia Infanta.

Ar. Al volto vago, all'eleuato spirito

Attonito rimase.

Fl. Dimandò le sue Nozze?

Ar. Suppliche offerse, e voti.

Fl. Anna come l'accolse

Ar. Con libertà, mà onesta.

Fl. Gradì il Soggetto?

Ar. E'l genio fè palese.

Fl. Dimostrò genio? *Ar.* Pronta

Il dichiarò Marito.

Fl. Anna Scielse lo Sposo?

Ar. Il Prence Oronte,

Fl. (Ahi che sento?) Mà come.

Ar. Subito al primo inuito

La bianca man gli diede.

Fl. (Or vò mio Cor alla beltà dà fede)

Ar. Mà perche nel tuo labro

Or la voce imprigioni?

Perche muti color? qual improuiso

Turbine il ciglio oscura?

Flauio Signore, ahi forse - - -

Fl. Parti ò Ariberto.

Ar. (Intendo; all'or che poco co)

Parla chi è Amante, in lui più parla il fo-

Non può far secreto, e solo

Chi è d'Amor trà pene inuolto,

Che se asconder pensa il duolo,

Tace il labro, e parla il volto.

Non &c.

Flauio, e poi Zelta, che soprauiene.

P Artiteui speranze
Lasciate sospirare
Vn Cor tradito;
Voi lieta ritornate
Intorno à me scherzate,
E son schernito.
Partiteui &c.

Zel. Ecco il mio ben quì tace,
Mà quanto è bello mai, quanto mi piace.

Fl. Non più pensieri ohimè.

Zel. (Per me sospira affè.)

Fl. Gelosia tu m'uccidi

Zelta? *Zel.* Sire?

Fl. Ah che troppo rinoui i miei tormenti.

Zel. Non comprendo gl'accenti.

Fl. Compatisci il mio duolo.

Zel. (Alma respira)

Spera al penar conforto

Chi t'accende.

Fl. Lo sai.

Zel. (M'ama in ver non errai.)

Fl. O bella, mà intedele.

Zel. Oh che ingiuste querele.

Fl. Sposa ad altri, ò tormento!

Perfida disleale.

Zel. Signor?

Fl. Taci, sù parti.

Zel. E l'affetto, e l'amore?

Fl. Degenerò in furore;

Ah son tradito à torto

Anna d'altri già Sposa.

Zel. Ingånarsi vn Amante è facil cosa si parte

Fl. Anna Sposa d' Enrico,

Del

Del Prence si compiacque?

E la destra le porse?

S C E N A X V I I.

Anna, e Flauio.

An. **E** Flauio tacque.

Fl. Ah' infedele.

An. Ah' incostante.

Fl. Questi è il promesso amore?

An. Questa la sè giurata?

Fl. Scieglier altri in isposo?

An. Non opporsi à Sponsali?

Fl. Si presto mutar voglia?

An. Altro Amore in te nacque

Fl. Anna Sposa d' Enrico?

An. E Flauio tacque?

Fl. Crudel vò che t'aborro.

An. Sical vò che ti fuggo.

Fl. Ti sdegno se t'amai.

An. T'odio se t'adorai.

Fl. Parto per non vederti.

An. M'inuolo per fuggirti.

Fl. Flauio già d'altra, è Amante.

An. Altro à quest'occhi piacque.

Fl. Anna Sposa d'Oronte?

An. E Flauio tacque?

Fl. Via, che non fuggi?

An. Perche non parti?

Fl. Legge à me tu non dai.

An. Anna di te già suddita non nacque.

Fl. Anna Sposa d' Enrico?

An. E Flauio tacque?

Fl. Mà viene il Prence.

An. (O quanto

Mal gradito è à quest'occhi)

Fl. Attendilo, ch'io parto

C 2

Da

Da chi spergiura hà la mia tè tradita .

An. (Ei parte , ahì dipartita .)

S C E N A X V I I I .

Oronte , e Anna , Flauio in disparte .

Or. **D** All'ardor di quei be' lumi
Viuer lungi , o Dio non sò ,
Son sì care le facelle ,
Che accendete ò luci belle ,
Che per voi sempre arderò .
Dall'ardor &c.

An. (Flauio m'ascolta)

O mio diletto Oronte
Mio Prence , e perche tanto
Di sì vaga presenza
Ci fosti auaro ? Forse
Quel bel che possedete ,
Di tormentarci gode ?
(Hora s'arrabbi il traditor , che m'ode .)

Or. O speranza d'Oronte ,
Anna mancai , conosco ,
Mà sò quanto è importuno ;
Chi sollecito prega .

An. O Oronte ? che mi dite ? e sempre caro
A vn Cor egro , e languente
Fisico Amante . e fido ;
(Ei si morde le labra , io 'l veggo , e rido .)

Or. Eh , chi hà piagato il Seno ,
Mal può sanar' altrui .

An. Or basta m'intendete : io vi comando
Dar frequente conforto
A chi per genio il Cor vi diè .

Fl. Son morto . parte .

Or. Per starui à canto à tutte l'or vorrei ,
Che mi cangiasse il Cielo
Ne l'aria , che vi porge

Gl'

Gl'alimenti di vita .

An. (Partì Flauio , e lasciommi , ahì dipartita .)

Or. Anna mio Cor , mia Dea .

An Chi sei ?

Or. Bella

An. Di , Chi sei .

Or. (Chi sono ?)

An. Parla , rispondi .

Or. (Quai strauaganze) Sposa .

An. Olà con chi ragioni :

Che baldanza ? Che Sposa ?

Audace , chi t' inuia ,

Chi sei ? rispondi ?

Or. Oronte , Anima mia ,

An. Vn folle , che vaneggia
Tù sei col Dio d'Amor
Se viui infrà catena
E' giusta la tua pena ,
Che i lacci ben si denno
A chi delira ogn'or .
Vn folle &c.

S C E N A X I X .

Oronte solo .

IN qual Pelago Estrano
Vò fluttuante ?

(ge ,
M'innalza vn'onda , vn'altra mi sommer-
Or tocco il Cielo , or negl'abissi io scendo :
E trà tanti martiri

Non sò se i miei fian sogni , ò pur deliri .

Gioire , e lagrimare ,

Sperare , e disperare

Amor mi fà .

Mi contenta , mi tormenta ,

E non sò , quel che farà ,

Gioire &c.

Fin : dell'Atto secondo .

Scuola d' Amore . Don Cicisbeo Pedante con suoi Scolari ; in mezzo vna Figura grande come tutta la Scena . Gildo dà il Tabacco alla Figura , la quale starnutando , gitta fuori huomini dalla Bocca , poi si risolve detto Corpo matematico in varie e diuerse Trasmutazioni , secondo le quali il Pedante prende motiuo d' insegnare molte massime à gli Scolari per farsi amare , e termina col Ballo &c.



V Voi saperla amante core
Non hai forte con amor .
Se incostante
Il primo amante
Stretto à pena
Frà catena .
Ruppe il nodo il traditor .
Vuoi &c.

Ma quì Flauio, in disparte
Vdirò quanto ci dice .

Flauio con Ariberto , Anna indisparte .

Fl. **A** Nna ad'Oronte
Certo la destra porse .

Ar. Sì qual ti diffi

Fl. Lo dichiarò Marito .

Ar. Per genio , e ben gradito .

Fl. Che più ? spegni ò mio core

Per beltà così infida

Il tuo vorace ardore ,

Ariberto veloce

Vattene à Rodoaldo .

Ar. Al tuo gran Zio . *Fl.* Sì vola

Ar. Mà che dirò .

Fl. Ch' escluso ogni riuale

Anna al Prence de' Persi

Il suo genio piegò , che di Marito

La destra ella gli diede

Ar. Impenno l'ali al piede

Fl. Dilli ch'ogni momento
 Prolungator del nodo
 Vn Secolo mi sembra
 Aggiungi che mi è cara
 Di costei la partita, e dilli ancora,
 Ch'è interesse del Regno
 Che con lo sposo amante.
 Lungi da questo Ciel volga le piante.
qui piano auuicinatosi ad Ariberto
Anna li dice.

Con grazia

Ar. M'obliga il mio Signore. . . .

Fl. Odi che dice. (infida)

An. (Traditore)

Senti Ariberto, vola
 Più rapido del vento
 Al Prencipe de' Persi
 Quello ch'è sì gentile
 Oronte sai? Ar. Lo Sposo,
 Che tù scegliesti? An. Quello.
 Quello sapete, quello
 Del genio della mano.
 Quello per cui rifiuto
 Il Sarmato, e il Romano.

Ar. Che archerò ad Oronte?

An. Dilli che ogni momento
 Prolungator del nodo
 Vn Secolo mi sembra,
 Aggiungi, ch'egli è troppo
 Di sua presenza auaro
 Venga che qui l'attendo
 Gli dirai, che sospiro
 L'ora d'esserli Moglie, e dilli ancora
 Ch'egli affretti le nozze
 Acceleri il destino, e in breue d'ora

Il caro Sposo amante
 Meco da questo Ciel volga le piante.

Ar. D'Anna, e di te ò Signore
 Nunzio men volo.

Fl. (Infida) An. Traditore,
 Fl. Ariberto. *Si ferma Ariberto.*

An. Lasciate
 Ch'ei voli Messaggero. *Torna per par-*
 Fl. Sì vò *tire Ariberto.*

An. Ariberto

Fl. Lasciate

Che vbbidisca al mio impero.

An. Sì vò.

Ar. Parto. An. Ariberto. Fl. Ariberto.

Al Prencipe Oronte fai.

An. A Rodoaldo fai.

Ar. (Amor con tue quadrella ò quanto fai.)

S C E N A III.

Anna vede, che la osserua Flavio.

An. **C**He mi guardate? Fl. Io?
 Pria vn demone d'Inferno
 Voi che mirate? An. Io?
 Pria vna furia d'Auerno.

Fl. Gran superbia

An. Grand'umore Fl. Infida.

An. Traditore.

Ad Oronte io volo in braccio

Fl. D'altra bella io corro in seno.

An. Stretta son da nouo laccio

Fl. Noua face hò in petto ascosa

An. Addie gran Monarca

Fl. Addio bella Sposa. . . .

Andate, andate

An. Restate, restate.

Fl. Già la Persia v'aspetta

An. Già nell'ostro v'attende
L'alta Sede famosa

Addio gran Monarca

Fl. Addio bella Sposa .

An. Senti perfido indegno

Prima che vn altra abbracci

Saprò con questa mano

Squarciarti il cor nel seno .

Fl. Anna fermate

An. Infido ingannatore

Spergiuro

Senza fede , e traditore .

Fl. Nò mia speranza nò .

An. Crudel io che t'adoro

Fl. O' via cor mio

An. E il tuo core

D'vn altra si compiacquè ?

Fl. Anna Sposa d'Oronte .

An. E Flauio tacque ?

Fl. Non approuai le nozze

An. Non è mio Sposo Oronte .

Fl. Se gli desti la mano .

An. E' ver ; mà gli sponsali

Per quello io già non lodo

Che il complimento non diuenta nodo .

Bell'Idolo crudel

Già che viui fedel

Io ti perdono :

Torna agli affetti miei

E se pentito sei

Placata io sono .

Bell'Idolo &c.

Fl. S'hai l'alma ch'è per me

Adoro la tua fe

Viuo contento

*piange.
l'accarezza.*

Non

Non hò più affanno al cor ,

E già del mio rigor

Bella mi pento .

S'hai &c.

S C E N A I V I .

*Mentre Anna guarda dietro à Flauio
che parte soprauiene Oronte .*

Or. **E** Comi ò Sposa . An. Ancora
Osi importuno amante .

Di comparirmi inante ?

Or. Che ascolto ? per tuo nome .

An. Che ?

Or. Ariberto

An. Quando ?

Or. Mi rapportò

An. Che disse ?

Or. Che Voi

An. Mà chi son io

Or. Anna

An. Vaneggi .

vuol partire

Or. Ah ferma ferma il piè

Anna . An. Morta è per tè .

Pouero amante piangi

Ch'è morta la speranza

Prendi , prendi , e lacrimanti

gli dà il fazzoletto

Tergi i lumi , 'asciuga i pianti

Ch'altro ben già non t'auanza .

Pouero &c.

S C E N A V .

Oronte solo .

E Colui che temuto (mà
Stringe in Asia lo Scettro è fatto in Ro-
Scherno d'vna fanciulla ?
Per quest' Elena al Tebro

Portarò foco , e fiamma
 E farà per amore in questo loco
 La vendetta del foco vn altro foco .
 Voglio guerra ; il Dio d'Amore
 Vendicato mi vedrà,
 Sù gli scherni del mio Core
 La erudel non riderà .
 Voglio &c.

S C E N A V I.

Rocimero solo .

G Ià vicini all'Occaso
 Guida Febo i destrieri:
 E già d'Ergisto in vece
 Spero goder della mia vaga i vezzi
 All'or che accesa in Ciel rida ogni stella ;
 Deh tù seconda Amor frode si bella .
 Caro Amor , con quel crine vezzoso
 Vn bel laccio facesti al mio cor:
 Ora stringi quel nodo amoroso
 Fà ch'io goda l'amato tesor .
 Caro Amor .

S C E N A V I I.

Riue del Tenere nel venir la notte.

Barche per Fiume, che precorrono la venuta d'Ergisto. Popoli sù le Riue, e Trombe dopo il corteggio sù l'acque soprariua in terra .

*Rodoaldo, Sestilia, Doricle, e Rocimero .
 Sbarca Ergisto va ad incontrarlo .
 Rodoardo, e gl'altri .*

Rod. **F**iglio t'abbraccio : i voti
 Del Padre , de le genti
 Ti richiaman sul Tebro .

Sest.

Sest. (Che splendor ?)
Dor. (Che vaghezza ?)
Rod. Or vedi : è questa
 Sestilia à me Conforte .
*Qui Ergisto abbassati gl'occhi guarda
 la terra .*

Sest. (Abbassa il ciglio ?)
Rod. E per l'immenso affetto
 Ella è à tè più che Madre .
Dor. Anco Doricle
 T'inchina ò mio Signore .

Ergisto la guarda attento .

Sest. (come fiso la mira ? oh traditore)
Rod. (Tace ?)
Dor. (Nulla risponde ?)
Roc. Non parla
Rod. Ergisto figlio :
 Qual timor ? qual rispetto ;
 Del tuo labro , è il silenzio
 Modestia ch'è difetto .

*Ergisto guarda Rodoaldo e l'ascolta ?
 Al Padre nulla dici ?
 Non rispondi à Sestilia !*

Sest. Che veggio mai ?
Rod. Del Popolo ch'attende *guarda le gèti*
 Dal tuo dir il suo fato
 Non applaudi alle pompe ?
 Non aggradisci i doni ?
 Che mutolezza ?) Rocimero , e questi
 L'vom si facondo ?
Roc. Certo Signor, che cento volte, e cento
 Dalle sue labra uscìro
 Di sonora Eloquenza aurei torrenti .
Rod. Ergisto , ormai
 Licenzia dal tuo labro

I rite.

I ritenuti accenti, e la tua voce
A l'agonie di Roma
Suoni per noua vita.

Roc. (E muto fasso.)

Dor. (Che mai farà?)

Sest. La vista di Doricle

Gl'opresse il Cor, ed ammutì improuiso.

O Rodoaldo Sposo

Fà che ne le mie Stanze

Ergisto sia condotto

Raggio ben trouarò, che à questo marmo

Somministri la voce *Rod.* Egli scortato

Sia di Sestilia à i Tetti,

Far che parli, chi non sà

Fia stupor del tuo bel volto,

Che il mio Core accender fà.

Dar fauella

A i marmi argenti

Co i lucenti

Raggi d'oro

Più lauero

Sol di Febo non farà.

Sest. Doricle addio. *Dor.* Son teco

Sest. Nelle tue Stanze attendi in breue d'ora

Il Sol che t'innamora.

S C E N A V I I I.

Doricle sola.

O Dio parte Sestilia, e non sò quale

Ignoto mouimento.

Rigenera i sospetti;

Mà Doricle ritorci

Gli scorsi euenti, e da le cose andate

Si congetturi il caso.

Già non disse colei, che à la Riuale

Troppo è in amor vnita?

Ed

Ed or hà seco Ergisto? ah son tradita.

Si ti sento ò gelosia,

Tu mi dici ch'altra fè

E' gradita più di mè,

E che sol la pena, è mia.

Si ti sento &c.

S C E N A I X.

*Gildo con abito, e arnesi, di Ciauatino,
poi Zelta.*

Gil. O H son pur suenturato

Ora ch'Ergisto è in Corte;

La Reina saprà,

Che quel che dissi, è tutta mia inuentione:

O ci son delle Birbe fortunate,

Che durano degl'anni à itar celate;

Son suenturato al certo

La prima che fec'io già son scoperto.

Or bisogna nascondermi,

E mutar professione,

Se nò da vn ora all'altra

Posso aspettar mi d'esser bastonato;

Oh son pur suenturato;

Son scarso di baiocchi; e quel ch'è peggio

Non posso andar à chiedere

I Salarij decorati, onde se voglio

Buscar qualche quattrino,

Mi conuerrà di fare

L'arte del Ciauatino, e lauorare.

Più non capito in Corte,

Mà il resto di mia vita io quì l'impiego;

E per darmi guadagno

Chi hà scarpe rotte à me venir io prego.

*Qui si mette à sedere sopra d'un Scanno,
e lauorando dice.*

Donne son Ciauatino

Nè

Nè interessato io sono ,
 Seruo tutte le Belle ,
 E non voglio vn quattrino ,
 Donne &c.

Sopraggiunge Zelta mezza trauestita.

Zel. Girai per ritrouarlo

Quasi tutta la Reggia, e ancor nol trouo ;
 Mà affè se io non m'inganno ,
 Gildo mi par : Per meglio assicurarmi
 Voglio ad Ello accostarmi .

Gildo lauorando .

Là là là là

La mia diletta

La ritrosetta

Meco ogn'or fà

Se vn guardo chiedo

A me lo niega, ed ad altri poi lo dà

Là là &c.

Zel. Mastro il Cielo vi falui

Gil. Vecchietta , che chiedete ?

Zel. A gl'atti , al volto *frà se'.*

Gildo al certo è costui ne credo errare .

Gil. Cosa di rotto hauete da farui rapezzare.

Zel. Nulla perche di vecchio

Portar nulla mi piace .

Gil. Andate dunque in pace ,

Lasciate ch'io lauori , *(gllio)*

E attenda al mio mestier senz' altr' imbro-

Che con Gabrine fauellar non voglio .

Zel. Il semplice per Zelta

Non mi conobbe ancor ,

Mà quando à lui mi scopro

Sò ben ciò ch'ei dirà .

Gil. La là là là

Vecchia bauosa

Brut-

Brutta schifosa

Và via di quà ,

Se ti tiro vna Formà

Saprai chi è Gildo ,

E quanta forza egli hà ,

Là là &c.

Zel. Gildo non mi conosci .

Gil. Oh Diauolo mia cara ,

Tù Zelta .

Zel. Sì , son quella ;

Questa , è la fede ingrato ;

Che serbi all'amor mio ?

Dopo in Scola trà noi fatta la pace

Partire dalla Corte

Senza dirmi parola ,

Finger di non conoscer questo volto ;

E questi sono : dogmi ,

Che apprendesti alla Scola ?

Gil. Perdonami ti prego ,

Affè non ti conobbi al primo instante ;

Cara se tu sapesti

Le suenture à me occorse in questo die

Compiangeresti le miserie mie .

Zel. E che t'auenne .

Gil. Mi riserbo à narrarti

In breue ogni mia Sorte

Sol ti basta sapere ,

Che in disgratia mi trouo della Corte ;

Zel. Qualche forfanteria

Haurai tù fatto al certo .

Gil. Vieni ti dirò tutto .

Andiamo intanto à bere

Zel. Andiam pur ch'hò piacere .

Gil. E di bianco , e di nero

Voglio farti gustar più d'vn bicchiero .

Zel.

Zel. Rido, e godo
 a 2. Salto, e brillo
 Gil. Quanto sento far il fiasco clò, clò, clò
 Più dolce)
 Maggiore) Contento
 Trouare non sò,
 All'ora ch'io beuo
 Dal Vino riceuo
 Vigor che io non hò.
 Rido &c.

S C E N A X.

Camere.

Sestilia spunta, e vede Ergisto, che affiso
 sopra una Sedia sta pensoso, Ella crede
 che dorma.

Silenzi piano auicinata si
 De la notte lo guarda
 Muti errori come di sopra
 De l'ombre come di sopra.
 Di nuouo lo guarda bene, e dice piano.

Ancor dormendo
 Fate le piaghe
 O luci vaghe
 Del mio tesoro;
 Sognate il vero
 Luci adorate
 Se vi sognate,
 Che per voi moro.
 Ancor &c.

Ergisto. lo scuote.
 Lui si sveglia, e veduta Sestilia si leua
 in atto di furore.

Ergisto di che temi.
 Ergisto per Scena cerca di fuggire.

Ergisto,

Lui

Lui si volta a guardar da vn'altra parte,
 Ella pure passa da quella.

O non è Ergisto, o seco io dormo ancora.
 Quella son io, che t'inuiò amorosa

Lui si ferma, la guarda, e torna a passeggiare
 I doni che prendesti,
 Il foglio che baciasti,
 Parla o Ergisto -- vuol'abaracciarlo.
 Adorato

Le dà una mano nel petto, e va alla
 porta per fuggire.

Ah non son questi
 Effetti di chi dorme.

Lo auanza di passo, e lo prende per un braccio

Barbaro Ergisto ferma
 Se di repente o ingrato
 Oblij l'amor? la fede
 Penfa, che son Reina,
 Che poss'io ciò che voglio
 Ti punirò.

Lui fa nuouo sforzo per fuggire.

De la riuale in braccio
 Crudel non fuggirai,
 Ora sei nella forza
 Di Sestilia tradita,
 D'un Amante ingannata;
 Sei reo di tradimento
 Via parla? è questo 'l tempo
 La tua ragion deponi,
 Palefa le discolpe,
 Publica le difese,
 Rispondi a questo foglio.

Gli dà la lettera hauuta da Doricle, lui
 la guarda.

Dirai che di tua mano?

Nie-

Negherai, che d'Amore . . .

Lui lo lacera, e vuol fuggire.

Fuggi conuinto? ah ferma, ò traditore.

Con vn sforzo Ergisto da lei si stacca, e veloce mentre fugge, incontra

S C E N A X I.

Rodoaldo, Rocimero, Ergisto, Sestilia, che finge di piangere.

Rod. **E** Rgisto doue fuggi?
Sestilia perche piangi?

Ergisto fauellò?

Sest. Se fauellò?

Rod. Al silenzio

Pur diè congedo.

Roc. Mi sprigionò gl'accenti.

Sest. O Rodoaldo.

Rod. Sposa e quai singulti?

Roc. Quai sospiri?

Sest. Colui, Cielo tu ancora

Non fulmini l'indegno?

Rod. Che ti moue à lo sdegno

Sest. O mio tradito Spose

Fauello quel superbo, e con sue voci

Intimò baldanzoso

Di Sestilia à l'onore

Lasciua guerra audace, e traditore. *à Erg.*

Rod. Ergisto?) Roc. O Dei che sento?

Rod. Di Sest. Temerario indegno

Osò con labro impuro

Proferir che m'adora,

Seppè dir, ch'egli tacque

Perche perdè in vedermi

L'uso del ragionare

E poiche lungi

Vide spuntar di sua presenza il lampo

Ei

Ei cercava lo scampo.

Roc. Attonito rimango)

Rod. Di scelerato Ergisto

Parla ò di Rodoaldo

Indegna Prole.

Roc. Ei tace, e impallidisce.

Sest. Confessa col silenzio

Perfido il suo delitto.

Rod. Olà costui fellone

Si chiuda, s'imprigioni;

Sestilia or ti confida,

Che del nouello Ippolito vedrai

La Strage esannimata

Tosto fumarti al piè.

Sest. Son vendicata.

Qui viene incatenato.

Rod. Non piangere nè nè

Consolati sì si luce mia bella;

Colui che t'oltraggiò

Vuò che ti spiri al piè l'alma ru-
bella. Non &c.

S C E N A X I I.

Doricle nell'uscire incontra Ergisto che
circondato da' Soldati parte.

Sestilia, e Rocimero.

Dor. **E** Rgisto ah qual ti veggio?

Mia vita, e doue?

*Ergisto è condotto dentro, e Doricle va
à Sestilia.*

E doue mia Signora.

Cinto da stuolo armato

Và il caro ben ch'adoro?

(Deh senz'Ergisto io moro.)

Sest. Non onorar col pianto

Doricle vn traditore

Dor.

Dor. Ergisto in che peccò l'Idolo mio?

Ergisto, Ergisto. *vuol partire*

Sest. Arresta il passo

Dor. Oh Dio?

Sest. E' vn Idra di più capi

La colpa di costui quel ch'à tuoi piedi

Lacero al suol qui vedi

Egl'è il minor delitto.

Dor. Che foglio?

Sest. E il foglio stesso

Che nunzio in questa Reggia

Di notturni dilette

Già t'inuiò amoroso

Dor. Si ch'è d'esso

Sest. Rubelle del tuo foco

Con destra di furore

Così squarciollo

Dor. Ergisto ingannatore

Sest. Doricle quel fellone

Giurò di non amarti.

Dor. Parlò colui

Sest. Disse che del tuo nome

Nè men notitia egl'ebbe

Dor. (O infelice cor mio ch'il crederebbe)

Sest. Te lo dissi è vn traditore

E il mio cor lo volse amare

Or lo merita il tuo core

Se non fa che sospirare.

Te lo &c.

S C E N A XIII.

Doricle.

Come veduta haueffi

Le Serpi di Medusa

Io resto, e gelo

Ergisto m'ingannò

Tar-

Tardi impari ò mio core

Che s'è fanciullo, e sempre infido amore.

Il dar fede agl'amanti

E' vna follia

Sono bugiardi i pianti

E i lor sospiri

Se dican di morir in frà i martiri

E del lor finto amor sol Mazzaria;

Il dar &c.

S C E N A XIV.

Atrio del Palazzo Regio.

Anna, Ariberto, e Flavio.

Fl. **A**H che facesti

Al mio gran Zio seверо

Quanto dissi esponesti:

Ar. Chiari, & integri

I tuoi scorni io ti narrai.

An. Deh che facesti mai?

Ar. Qual pentimento or vi contrasta.

Fl. Che rispose?

An. Che disse?

Ar. Ei forridendo

Diè applauso al nodo: vuole

Che si leghino l'alme

Pria che tramonti il Sole

Fl. O crudo Cielo

An. O sorte

Fl. Fui Ministro di mia pena.

An. Fabra fui della mia morte.

Ar. Io perche sfumò subito sù l'are

Le geniali sede

A sacri ozij del tempio indrizzo il piede;

Fl. Deh nò

An. Ariberto

Fl. Indugia

An.

An. Aspetta

Ar. Al passo

Stimoli son le pronube ritorte

Fl. O crudo Cielo .

An. O forte .

piangono .

S C E N A X V .

Anna piangente , e Flauio .

Fl. **A** Nna

An. **A** Flauio .

a 2. Cor mio .

An. Deh se non resta

Altro conforto al duolo ,

Asciughianci à vicenda

Le lacrime degl'occhi .

Fl. Sua benda ora ci presta il Cicco Dio

Anna

Fl. Flauio *a 2. Cor mio .*

An. Ma che si piange, e ci vscirà degl'occhi

Con l'infamia del pianto

La speme di gioir , Flauio

Fl. Mia cara .

An. Meco vieni , e Conforte .

O che farò di Flauio , ò della Morte .

Fl. Dolce mia vita

An. Caro mio bene

a 2. Sempre costanse

T'adorerò

Fl. Speme gradita

An. Vaga mia spene

a 2. Fedele Amante

Sempre farò .

Dolce mia vita &c.

S C E N A X V I .

*Dall'una Sestilia , Ariberto viene dall'
altra Rodoaldo .*

Sest. **C** Onforte

Rod. **C** Mia Sestilia

Sest. In punit chi m'offese

Mormora de tuo' indugi

Il nume dell' Onore .

Rod. Da te

Ariberto gli presenta una lettera .

Ar. Leggi ò Signore .

Sest. Al venir di colui ne' suoi timori

Gela , e palpita il core .

Rod. Ergisto chiede

Fauellarmi dinante .

Leggi ò adorata .

Ella veduto il carratere dice .

Sest. Questi

Cartateri non son di quell'indegno .

Ar. Scriue Ergisto

Rod. Sua mano .

Sest. Errate ; in questi

Vari fogli amorosi

Appar qual sia de la sua man lo scritto .

Dà le lettere hauute da Boricle .

Rod. O dafi pria, che si condanni il giusto .

Sest. Sul delitto , chi tacque , è reo di morte .

Ar. Non è colpa il silenzio .

Sest. La reità conferma .

Ar. Non è già mai bella innocenza inferma .

Rod. Vdiamlo .

Sest. Ah Rodoaldo

Contamina i giudizij

L'amor di Genitore .

Rod. Doue risiede Astrea non entra amore.
 Presta ò sdegno à miei lumi la benda
 Si che cieco non veggia pietà,
 Et in vece d'amor che m'accenda
 Spiri ardori la mia crudeltà.
 Presta &c.

S C E N A X V I I.

*Sestilia per fino, che ha parlato Rodoaldo
 viene rapita da pensieri torbidi non
 mouendosi mai di passo, doppo
 Sinfonia d'orrore comincia.*

D Al profondo
 Si spalanchi
Da nelle furie con alquanti passi auanzata.

Dal profondo
 Si spalanchi, e si rinser
*Si ferma, e torna ne pensieri pri-
 mieri, e segue.*

Dal profondo
Si guarda d'intorno, e dice.

Sestilia tù deliri
 Ergisto, infido Ergisto.
Mostra sentir una voce di dentro.

Mà
Nell'atto di udire.

Parla Ergisto : Sentilo : Discopre
 Il mio delitto enorme .

Guarda dall'altra parte dice con ispauento.

A trucidarmi
 Vien Rodoaldo, e Roma :
 Fuggo con piè veloce, e mi nascondo .
Corre furente alla porta, doue incontra

S C E N A X V I I I.

Rocmero, e Sestilia.

Roc. **R**Eina
*Ella lo prende per una mano fer-
 matolo dice.*

Dal profondo

Roc. Signora.

Sest. Si spalanchi

Roc. Sestilia.

*Ella lo guarda fisso, lo lascia di mano, e
 ponendosi il fazzoletto agl'occhi piange
 dicendo.*

Sest. Sfortunata.

Roc. Donna Real quai pianti ?

Sest. Rodoaldo.

Roc. Qui

Sest. Ergisto.

Roc. Veloce

Sest. Dotiele.

Roc. Tua legge

Sest. Gildo, il Cielo, l'Abisso.

Roc. Doue baccante il piè ?

Sest. Tutti contro di mè ?

Roc. (Costei delira.)

Sest. Senti.

Roc. Doue ?

Sest. Mi chiama

Ecate di sotterra :

Guerra, guerra, guerra

Fiero Aletto sona la Tromba,

Crudo Cerbero arrota il dente,

Stringe Pluto il gran tridente,

E agl'Amori, apre la tomba.

Guerra, &c.

Roc. Cieli costei vaneggia
Credo accesa d'Ergisto al bel sembiante,
Ahi spesso è frenesia l'esser Amante.

Amor fà ridere,
Amor fà piangere,
E spesso ancora
Fà delirar.

Mà scarso il giubilo
Molte le lagrime:
Chi s'innamora
Convien penar.

Amor &c.

S C E N A X I X

Piazza Reale con Archi Trionfali, e Pompe
per il giorno Natalizio di Flauio.

Rodoaldo, Oronte.

Rod. **P** Rence tue furie acqueta
Anna ti farà Sposa:

Se già la man ti diede;

Ella à momenti

Qui porterà per mio comando il piede.

Di Nemesi à lo sdegno

Ergisto viene (e de' miei sguardi indegno)

*Si volta da un'altra parte, nè mai il
guarda in faccia.*

S C E N A X X.

Ergisto assistito da Guardie, Rodoaldo, che
voltato da un'altra parte l'ascolta senza
guardarlo in faccia. Oronte, Arib., e Gildo.

Erg. **O** R che dagl'astri il fauellar m'è
Parlo, e parlo dinante (dato

Al Giudice adirato:

Chieggo, che immantincate

Qui Sestilia si chiami:

Vengane Gildo il Seruo, e vedrà il Mondo

Ogn'arte rea delusa

Cader sul' falso accusator l'accusa.

Rod. Ambo à me han scortati.

Ar. Questi è il Seruo.

Er. T'accosta.

Rod. Vieni.

Erg. O Padre, ò genti vdite

Di Sestilia per nome entro le Scole à Gil.

A me tù non recasti

Doni di gemme, e d'oro?

Gil. Io?

Er. Mentirai:

Ar. Fellone.

Er.)

Menzognero.

Ar.)

Er. Presto

Ar. Rispondi,

Gil. E' vero.

Er. Io che ne feci? parla.

Gil. A terra

Er. Tutto lanciai

Gil. Gettasti.

Er. Scritto pur di sua mano

Vn foglio non recasti?

Gil. (Oh Gildo)

Ar. Via

Er. Di.

Gil. Signore

Er. Del foglio, messagiero

Di tù non fosti?

Gil. E' ver (Cieli soccorso)

Er. Quando à mè lo porgesti, io che risposi,

Ar. Che disse, che parlò?

Rod. Scelerato ancor taci?

Gil. Ei lo squarciò?

(in gran periglio stò!

S C E N A X X I .

Rocimero, e detti.

Roc. **R**odoaldo ; Sestilia
Ne i vortici del Tebro
Precipitò furente .

Rod. Ah che narri ?

Ar. Quai casi ?

Erg. Padre vdisti ? Sestilia

Di me s'accese, e me tentò impudica .

Rod. All'or perche tacesti .

Erg. Ben' aurai di repente.

La cagion del silenzio .

Ar. Egli è innocente

Rod. Per tale or lo conosco :

Figlio t'abbraccio in te più rilucente

Bella virtù s'adora .

Or. Egli è innocente .

S C E N A X X I I .

Doricie, o detti.

Dor. **I**nnocente non è chi mi tradì ,

Rod. **I**Doricie or me punisci :

Sappi, ch'io t'ingannai .

Que fogli che tù credi

Scritti dal Prence Ergisto

Con la man della frode io lineai .

Dor. Ah perfido .

Rod. Tacete

A suoi studj eruditi

Partirà Ergisto il figlio, e tù Doricie ,

Tannoda a Rocimero ,

No-

Ar. Facciasi il Regio Impero ,

Dor. Perche è tua legge io cangierò pensiero

Rod. Costui reo di più colpe

Sin la giù nel profondo

Si celi al mio furor .

Gil. Fuggo dal Mondo .

Rod. Punì Sestilia impura

Il suo fallir con volontario scempio ,

Ar. Agl' inonesti amor serua d'esempio .

S C E N A X X I I I .

Anna, Flavio, poco lontano da detti.

An. **C**he chiede Rodoaldo ?

Ro. **C**Tuo Sposo ora dichiara

Il Prence Oronte à cui la man porgesti

An. Non dà sincera fè mano coperta

E perche de' Riuali

La speme si deluda

Al caro Flavio ora la porgo ignuda .

si leua il guanto.

Ar. Che fai ?

Or. Tradimmi

Ro. E Flavio . . .

Fl. O' Zio souano

Dammi costei, che adoro :

Prence tù generoso .

Deh' lasciami il cor mio

Or. Tanto Monarcha à l'or che prega impera

Ar. S'egli è destin, chi può disciorre il nodo?

Ro. A l'Imeneo, ch'è Fato applaudo, e lodo .

Il fine dell' Atto terzo .

Qui

Quì Rodoaldo và ad affidersi sul
Trono, con Flauio, & Anna, &
intanto sù la gran Piazza

*Comparisce il Genio Romano sopra vn
Cocchio tirato da Leoni, con com-
parsa di Gladiatori, à suono
di Tamburri, e di Trom-
be, e dice.*

OR quì fermate il passo,
Generosi Leoni. Io che quì giungo
De gli oricalchi al suono
Della famosa Roma il Genio io sono.
Perche Flauio l'Infante
Ad agguerrir l'età crescente impari,
Spettacolo si appresti,
Che degno sia de' Cavalier Latini.
E delle trombe à i carmi
S'accingano à pagnar Guerrieri, & Armi.

*Mentre li Gladiatori cominciano la
Battaglia, sopraggiunge Venere so-
pravn Cocchio tirato dalle Ninfe,
e da gli Amorini, e dice*

FErmeteui Campioni, e non si tratti
D'Armi, e di Guerra, or che gl'Amor
vezzosi
Spargon di Rose, e Gigli
Il Talamo de' Spofi.
Tù serba ò Genio all'vso della Guerra

Le

Le gloriose Spade.
E ad apprestar spettacolo più vago
Alle Dame del Tebro
Di Ninfe, e d'Amoretti, e di Guerrieri
Misti in pompa festiua
Formi il Coro gentil danza giuliua.
Chor. E viua Flauio, e viua.

*Segue il Ballo di Ninfe, Guerrieri, &
Amorini; e termina il Dramma.*

I L F I N E.

D R A M M I

*Stampati da Carlo Giannini
Libraro in Piazza Navona
all' Insegna dell' Ancora.*

I giuochi Troiani del Sig. Carlo Sigismondo Capecci .
Il Figlio delle Selue del medesimo .
Il Pompeo del Sig. Minati .
La Tessalonica del medesimo .
Il Silentio di Arpocrate del medesimo .
Il Litimaco .
Chi è cagion del suo mal , pianga se stesso .
Il falso nel vero .
Amore al punto .
Tutto il mal non vien per nuocere .
La Rosaura .
Amor vince lo Sdegno , ouero l' Olimpia placata .
Il Nemico di se stesso .
La Teodora Augusta .
La Dama di spirito geloso .
Chi meno ama è più amato .
Il Clearco in Negroponte .
Il Nerone .

Il Giustino .
Il Mutio Sceuola .
Il Flauio Cuniberto .
Il Rè Infante .

Drammi , che si vendono dall' istesso.

L' Eruclea .
Il Mauritio .
Il Ratto delle Sabine .
L' Arianna .
L' Arsate .
Scipione Africano .
Il Nouello Giasone .
Il Tirinto .
L' Eliogabalo .
Il Tito .
Il Caligola .
L' Atenaide .
La prosperità d'Olio Seiano .
L' Adalinda .

*Opere in Prosa , che si vendono
dal medesimo .*

La Sofferenza vince la Sorte di Epifanio Gizzi .
Lo Splendore in vn Grande è la Clemenza del medesimo .